

Fra Gerusalemme e il Gran Canyon

Una festa per gli occhi, un paesaggio dell'anima: Matera, candidata a capitale europea della cultura 2019.

**di
Mario
Spinelli**

**foto di
Giuseppe
Distefano**

Il film di Mel Gibson sulle ultime ore della vita terrena di Gesù, *The Passion*, ha fatto conoscere l'originalità e la bellezza di Matera al pubblico di tutto il mondo. E quello del regista e attore australiano non è stato l'unico film girato nella città lucana dal secondo dopoguerra ad oggi. Se ne contano almeno una decina, fra cui il *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini (1964), *La lupa* di Alberto Latuada (1953) e *L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore (1996).

Nei caffè e nei negozi della cittadina si conservano gelosamente, e si esibiscono con fierezza, foto, autografi e altre memorie legate ai set cinematografici che vi hanno lavorato. Ogni ragazzino può indicare al turista la casa dove ha alloggiato per qualche mese il tale regista, o il ristorante abitualmente frequentato da questa o quella star.

Ma Matera non è soltanto una

“succursale” di Cinecittà, come ha detto qualcuno forse con un po' di esagerazione. Il rapporto di questa straordinaria città con la cultura è antico, profondo, e abbraccia molti altri aspetti fondamentali dell'universo umano, artistico e intellettuale. Non a caso l'Unesco ha incluso da tempo la patria dei Sassi nel suo albo d'oro, fra i luoghi da conoscere per nutrire l'anima e da tutelare per assicurare un futuro degno all'umanità.

Non solo, ma Matera è anche in corsa per diventare la capitale culturale europea nel 2019 (in competizione con Siena, Assisi, Parma e altre perle d'Italia e d'Europa). Fervono le idee e sono già in fase di realizzazione alcuni programmi concreti volti a centrare il lusinghiero obiettivo, che potrà avere una notevole ricaduta economico-turistica, a tutto vantaggio dello sviluppo locale e regionale. Sarebbe una rivincita meritata per la città e



la sua gente, dopo tanti sacrifici e umiliazioni antiche e recenti.

Per millenni, in effetti, come nella Grecia di Erodoto, la povertà, anzi proprio la miseria, è stata la sorella di latte del popolo materano: contadini e pastori costretti a vivere con la moglie e i numerosi figli insieme alle bestie, al fieno e a tutte le loro povere cose dentro le

grotte scavate dalla natura e dal tempo (i Sassi, appunto) nei due versanti tufacei sui quali si innalza oggi il centro storico della città.

Si può ancora visitare, con tutto il suo "arredamento" originario e gli utensili per il lavoro e la vita domestica, una di queste incredibili "abitazioni": la Casa-grotta di Vico solitario, lasciata dalla famiglia che ci viveva solo nel 1956! Del resto, ad appena quattro anni prima risale la legge di bonifica dei Sassi che – con un ritardo di secoli, se ne parlava dal Risorgimento – ha portato allo storico riscatto della parte più misera del popolo materano. E a volere fortemente quella legge, non a caso, fu un cristiano vero come Alcide De Gasperi, allora presidente del Consiglio della giovane Repubblica italiana.

Da tanta indigenza e sofferenza, da quella che era chiamata in Italia e all'estero una "vergogna nazionale", è sorto un prodigio di città, un luogo storico-monumentale



stupendo, una realtà artistico-urbanistica unica, visitata da folle di turisti, descritta in centinaia di volumi e studiata nelle facoltà di architettura di mezzo mondo.

I Sassi principali – cioè i rioni storici, venuti su ognuno da molte grotte primitive – sono due. Il Sasso caveoso è più povero urbanisticamente, ma più ricco di grotte, ed



è anche il più simile a Gerusalemme: infatti c'è la stradina a scalini dov'è ambientata la sequenza della Via Crucis di Gibson.

L'altro Sasso, il baresano, è il più esteso e il più bello, una vera festa per gli occhi di chi lo ammira dai versanti panoramici. Si è formato a partire dal Medioevo, e oggi è un insieme verticale e orizzontale, affastellato ma armonioso di case piccole e grandi, di chiese rupestri, oratori, cappelle, stradine, scale e terrazze. Un permanente presepio color tufo, dominato dal superbo duomo romanico-pugliese. Il tutto circondato da un paesaggio di murgie e di gravine che in certi scorci ricorda la Cappadocia, il Gran canyon e le Montagne rocciose.



Avrà un futuro questa magnificenza, questo raro patrimonio di cultura e di umanità? Oggi i beni culturali, specie i cosiddetti musei a cielo aperto (Matera lo è) hanno tanti nemici: l'incuria, la carenza di fondi, il degrado culturale, il vandalismo.

Ma i materani, gentili e tenaci, hanno sofferto e sanno lottare: più di 150 chiese rupestri, romaniche, barocche e quant'altro, alcune bellissime, testimoniano la loro fede nei valori che durano. Chi ha conservato e valorizzato tanta bellezza, nata spontaneamente dalla terra ma anche dal dolore dei poveri, saprà continuare a farlo. Lo dimostrano le famiglie che vanno numerose ad abitare nei Sassi, ceduti gratuitamente dall'autorità. A una condizione, però: chi sceglie di vivere in quelle antiche case le dovrà ristrutturare e curare a proprie spese. ■

Scorci della Matera antica e moderna. Povertà, fede, tenacia e dignità fanno parte della storia dei materani. Al centro: una foto in mostra del film "The Passion".